



ISTITUZIONI & DIRITTO - 3 EDIZIONE
POLIZIA UNITA - PRESENZA CONTINUA
 Organo Ufficiale del Sindacato Nazionale Autonomo dei 5 Corpi
 di Polizia in Congedo
 Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 3121 del 6.4.1983
 Sede Nazionale
 Via San Zanobi 58 - 50129 - Firenze
 tel/ fax: 0554483392 - cell.: 3932238652

Redattori:
 Consiglio Direttivo Nazionale
 Dr. Simonetta ALBI
 Carmelo BURTONI Dir. Nazionale
 Giuseppe CURTO Dir. Nazionale
 Cortopassi Leo

EDITORIALE FIM SERVICE
 via Milano 14/B - (c.p. n°100) - 20064 Gorgonzola (MI)
 P.I.: 09686580151 - info@fimservice.it
 Registro delle imprese di Milano n. 293524
 Registro ditte n.1309137 del 5.06.1989
Direttore Responsabile:
 Francesco Inzitari (f.inzitari@fimservice.it)
Direttore Editoriale:
 Franco Rossi - Danilo Zanelli - Sandra Capozzi

Stampa:
 PROSTAMPA SUD (ROMA)

Abbonamenti:
 Annuale ordinario Euro 120 + spese di spedizione
 Annuale Sostenitore Euro 180 con CD-ROM + spese di spedizione

E' vietata la riproduzione anche parziale e con qualsiasi strumento. L'elaborazione dei testi anche se curati con scrupolosa attenzione, non possono comportare specifiche responsabilità per involontari errori o inesattezze.

L'editore informa che la pubblicazione ottempera a quanto dispone il D.L. 50/92 del 15/01/92 sul diritto di recesso da notificare, in forma scritta entro 10 giorni dalla data del ricevimento dell'opera.

SOMMARIO

- L'allargamento dell'Unione Europea:**
 un successo economico pag. 02
- Il made in Italy nel mondo** pag. 04
- Le relazioni Italia-Cina oggi:**
 strumenti e opportunita' per i due paesi pag. 06
- La democrazia nelle istituzioni**
 europee pag. 08
- Le banche aprono alle associazioni**
 dei consumatori pag. 10
- La tutela dei diritti umani nell'UE** pag. 11
- Diritti dei consumatori** pag. 18
- Diritti dei disabili** pag. 27
- Sicurezza alimentare e lotta al doping** pag. 30
- Diritti dei minori** pag. 33
- Come difendersi dalle frodi on-line** pag. 38
- 10 ANNI DI DIBATTITO SULLA**
PRIVACY: verso un nuovo rapporto tra
 impresa, consumatori e utenti pag. 40
- Le indagini del Fisco in ambito bancario** pag. 41
- Federalismo e Costituzione** pag. 54
- Il diritto di proprietà industriale** pag. 59
- Edilizia:** il certificato di agibilità pag. 62
- Il diritto alla salute** pag. 64

L'allargamento dell'Unione Europea: un successo economico

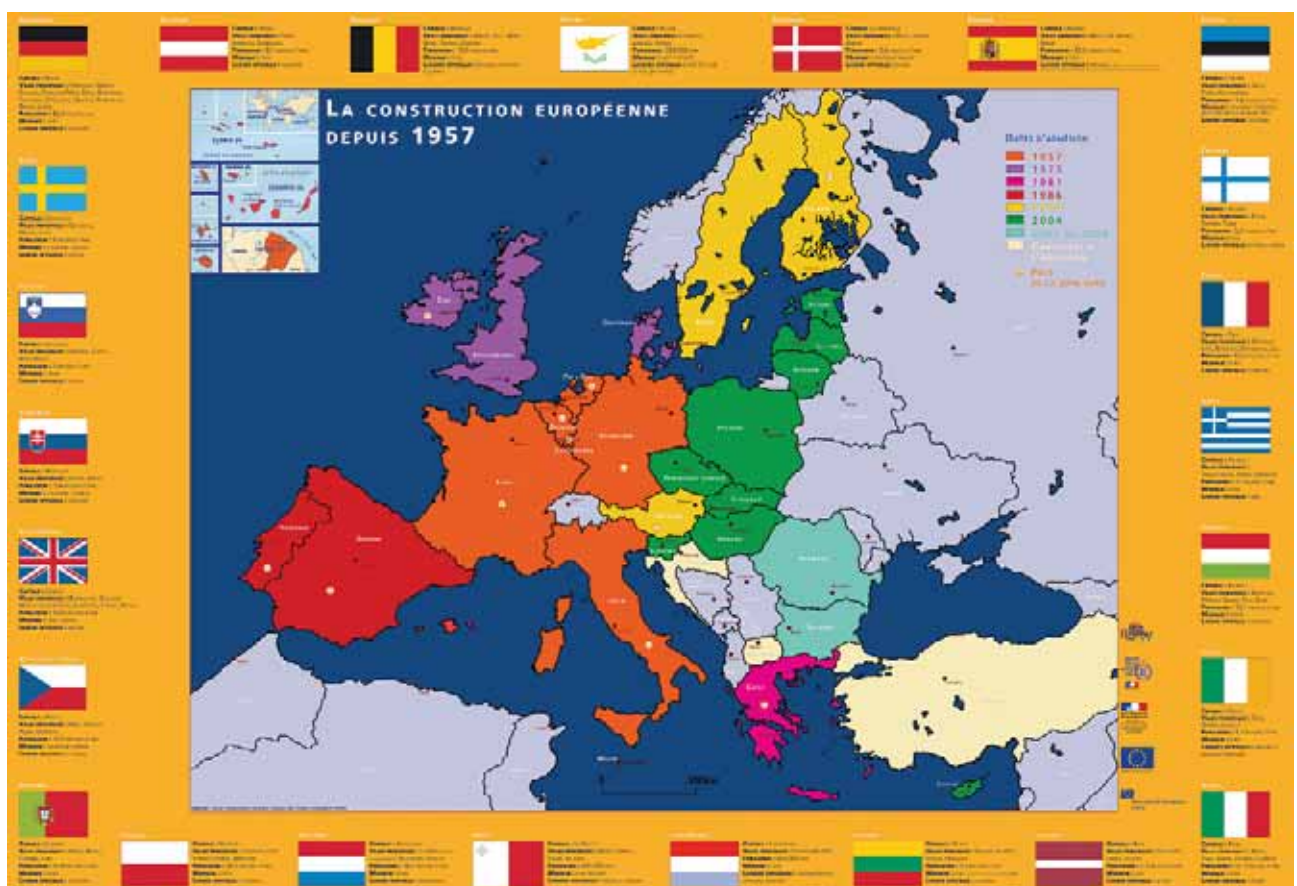
Il 1° Maggio 2006 l'Europa composta da 25 paesi membri ha compiuto il secondo anno di vita. Il quinto allargamento dalla creazione dell'Unione è stato anche il più ampio, in base al numero di paesi coinvolti e al numero di abitanti. Oggi l'Europa conta 450 milioni di cittadini. Questo ampliamento è stato anche il più complesso, perché ha interessato paesi con storie di sviluppo economico, politico e sociale molto diverse. Si è spinto verso paesi del Mediterraneo - Cipro e Malta - e soprattutto verso l'Europa Centrale, Orientale e Baltica - Slovenia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Estonia, Lettonia e Lituania.

A distanza di due anni dall'analisi dei dati economici, la Commissione Europea si dichiara soddisfatta. Dice il Commissario per gli Affari Economici e Monetari Joachin Almunia: "La riunificazione dell'Europa è non soltanto una grande conquista politica, ma anche un successo sul piano economico. Tutti traiamo vantaggio dal miglioramento del tenore di vita dei cittadini dei nuovi Stati membri. Infatti le imprese della UE beneficiano di nuove oppor-

tunità commerciali, rafforzano la loro efficienza e pertanto diventano più competitive sulla scena mondiale. L'allargamento aiuta la UE a far fronte al nuovo ordine mondiale".

L'ampliamento è avvenuto in effetti in coincidenza con l'improvvisa affermazione della Cina e dell'India sulla scena economica mondiale. Negli stessi anni la UE ha vissuto un processo di modernizzazione nel suo complesso proprio grazie allo scenario economico, politico e sociale rappresentato dal nuovo assetto a 25.

“Oggi l'Europa conta 450 milioni di cittadini. Questo ampliamento è stato anche il più complesso, perché ha interessato paesi con storie di sviluppo economico, politico e sociale molto diverse”



Dall'analisi dei dati macroeconomici leggiamo che l'adesione all'Unione Europea ha portato un'accelerazione della crescita economica nei nuovi dieci paesi, in corrispondenza di grandi riforme e aggiustamenti strutturali verso l'economia di mercato. La crescita economica media annua dei nuovi paesi, tra il 1997 e il 2005, è stata del 3,3%, contro una media 2,5% nei 15 vecchi Stati membri, anche se il tasso di disoccupazione dei nuovi 10 paesi - pari al 13,4% - continua ad essere 5,5 punti superiore alla media percentuale registrata nel resto dell'Unione.

L'adeguamento dei 10 paesi alle regole e agli atti legislativi della UE ha costituito un fattore di rinnovamento dei vecchi sistemi economici centralizzati. Sicuramente ha contribuito al raggiungimento della stabilità macroeconomica e dei mercati finanziari. Ha creato grandi possibilità soprattutto per le imprese. Gli scambi commerciali (importazioni ed esportazioni) rappresentano il 93% del PIL, a fronte di una media del 55% per la UE-15, con una crescente integrazione dei sistemi economici. I nuovi dieci paesi sono stati in grado di attirare un volume consistente di investimenti esteri diretti, che nel 2004 hanno raggiunto un totale di 191 miliardi di EURO, pari al 40% totale del PIL della UE-10. Pur essendo questa una cifra altissima per i nuovi paesi, in realtà rappresenta solo il 4% degli investimenti totali della UE-25, il che testimonia nel 2004 una delocalizzazione ancora non così importante.

Tra le conseguenze economiche dell'allargamento, l'aspetto più delicato affrontato nei singoli dibattiti politici a livello nazionale è connesso alla libera circolazione delle persone e dei lavoratori. In particolare nel 2003 era prevalso il timore per l'eventuale aumento della competizione nel mercato del lavoro e dei salari. Questo è stato il motivo per cui nel Trattato che ha sancito l'Allargamento è stato previsto un periodo transitorio di 7 anni in cui ogni singolo Stato (eccetto Cipro e Malta) ha avuto il diritto di inserire delle restrizioni rispetto alla libera circolazione di persone e lavoratori. In questi primi due anni solo Irlanda, Svezia e Gran Bretagna hanno deciso di non applicare delle restrizioni, mentre gli altri paesi hanno continuato a mantenere un sistema di permessi di lavoro (a volte sommati ad un sistema di quote massime pre-stabilite di lavoratori stranieri ammessi, come nel caso dell'Italia).

Dall'analisi dei dati dei flussi migratori provenienti dai nuovi 10 paesi vediamo come i numeri siano stati modesti, soprattutto rispetto al numero di immigrati provenienti da paesi terzi. In generale non ci sono stati degli sconvolgimenti, così come era stato temuto, dei mercati del lavoro.

Sicuramente possiamo concludere sostenendo che l'allargamento abbia funzionato come un grande motore di riforma sia per i nuovi che per i vecchi paesi dell'Unione Europea. Tale processo ha portato una nuova ondata di dinamismo economico e di modernizzazione.

L'allargamento non ha creato particolari problemi economici nella UE, anzi per contro si è registrato un rapido sviluppo economico. Sicuramente due sono stati i fattori determinanti. Il primo è stato l'adeguamento dei nuovi paesi all'acquis comunitario, vale a dire al corpus di atti legislativi e regole.

Il secondo è stato il contributo finanziario dell'Unione Europea nel sostenere il processo di costruzione dell'allargamento. A partire dalla crisi internazionale del 1989 l'Unione ha incoraggiato i programmi di riforma in Europa Centrale e Orientale, fornendo il 60% degli aiuti sotto forma di sovvenzioni e crediti. Negli ultimi 15 anni questi programmi di riforma hanno avuto un costo di 28 miliardi di EURO a carico del bilancio della UE. Nel 2005 gli importi annuali trasferiti sono saliti, raggiungendo la significativa percentuale del 2,1% del PIL della UE-10, che tuttavia corrisponde al solo 0,1% del PIL annuale dei vecchi Stati membri.

Nonostante i positivi risultati economici non è certo pensabile di poter assumere un atteggiamento di facile ed ingenuo ottimismo. Non dobbiamo dimenticare le enormi difficoltà e le sfide che la nuova UE-25 si trova a dover fronteggiare. Tra queste ricordiamo la concorrenza economica globale e la conseguente pressione sui sistemi economici (imprese e lavoratori); l'invecchiamento della popolazione e le relative restrizioni di bilancio nei settori sociali e previdenziali. Per riuscire ad attivare un circolo virtuoso, senza cadere nel facile pessimismo, ricordiamo le soluzioni e le strategie di medio periodo per adattarsi a questi cambiamenti strutturali nell'economia e nella società europea: la modernizzazione dei sistemi di welfare e di solidarietà sociale e la costruzione di una società basata sull'innovazione e la conoscenza.

Il made in Italy nel mondo

Il Made in Italy oggi è un fattore che influenza positivamente l'acquisto di molti consumatori all'estero. Viaggiando ci sarà capitato molte volte di sentirci lusingati per gli apprezzamenti che vengono rivolti di continuo alla cucina o agli abiti italiani.

Il Made in Italy è sinonimo di molte eccellenze in diversi settori del sistema produttivo italiano: gli abiti eleganti, il design sofisticato, il cibo, il vino, ma anche le soluzioni tecnologiche più avanzate nell'ambito della meccanica e della robotica.

In termini di fatturato, occupazione e numero di imprese coinvolte, i settori più importanti sono il metalmeccanico, il tessile-abbigliamento e l'agroalimentare.

Il comparto meccanico, che da solo costituisce il 40% dell'industria manifatturiera italiana, nel 2004 ha registrato un fatturato superiore ai 34 miliardi di euro.

Al top della produzione vi sono le macchine utensili utilizzate, per esempio, nell'industria tessile, metallurgica, chimica, degli elettrodomestici e alimentare.

A proposito di quest'ultima sono da citare i famosi macchinari per il caffè, per la produzione della pasta, dei dolci e delle conserve.

Tra le altre spiccano poi industrie come quelle per la produzione di motori, del valvolame per gli impianti di riscaldamento e dei rubinetti sanitari, di cui l'Italia è il secondo produttore al mondo dopo la Germania.

Il tessile e l'abbigliamento sono voci importanti di quello che viene definito il "sistema moda italiano", che comprende, oltre ai capi di vestiario, anche accessori come occhiali, gioielli e cosmetici.

Il settore è veramente importante sia in termini di promozione e diffusione dell'immagine italiana nel mondo sia in termini di ricchezza prodotta, con un fatturato pari al 6% dell'intero PIL italiano e al 18% delle esportazioni.

Non da meno è l'agroalimentare, che oggi vale circa 180 miliardi di euro di produzione lorda vendibile all'anno.

“ Il tessile e abbigliamento sono voci importanti di quello che viene definito il "sistema moda italiano", che comprende, oltre ai capi di vestiario, anche accessori come occhiali, gioielli e cosmetici ”



Il suo fiore all'occhiello è costituito dalla produzione vitivinicola (le esportazioni corrispondono a un fatturato di 8,5 miliardi di euro).

I principali destinatari del vino italiano sono Germania, Stati Uniti, Regno Unito e Canada. Un ambito che ricopre una posizione strategica per l'esportazione del Made in Italy è quello dei trasporti.

L'Italia è infatti al quinto posto tra i paesi produttori di autoveicoli e componenti per l'auto. Per quanto riguarda i ciclomotori, è invece il primo produttore europeo in termini di fatturato, con una quota pari al 50% di esportazioni.

Un settore meno noto, ma di cui il nostro paese è leader mondiale, è la nautica di diporto, la cui produzione è destinata per l'80% ai mercati esteri.

Un'altra attività che porta un notevole contributo all'immagine italiana è quella del design, dove firme come quelle di Giugiaro e Pininfarina sono diventate famose per aver ideato tanti modelli delle mitiche Ferrari, per aver creato le automobili più vendute della Fiat e altri mezzi di trasporto come il Pendolino e l'Eurostar.

Nell'ambito del disegno industriale è necessario citare il settore del mobile e del complemento d'arredo, nel quale l'Italia è leader nel mondo. Con oltre 35mila imprese e 230mila addetti, l'Italia è il secondo produttore mondiale di mobili (dopo gli Stati Uniti) ed è leader assoluto nelle esportazioni (45% di export sul totale della produzione).

Il Made in Italy è sostenuto e rappresentato dal lavoro, dall'iniziativa e dalla creatività di un fitto tessuto produttivo composto sia da grandi imprese sia da un reticolo di piccole e medie.

La peculiarità del sistema produttivo italiano è costituita proprio dal modello dei "distretti industriali".

Questi sono delle aree definite, all'interno

delle quali, grazie a piccole e medie realtà specializzate, si può trovare l'intera filiera di un prodotto. Si pensi al distretto della produzione della piastrella in ceramica, concentrata nell'area modenese di Sassuolo.

Qui nel 2005 hanno operato 225 aziende che hanno prodotto 3.864 milioni di euro di fatturato dalla vendita all'estero di piastrelle e 1.508 milioni di euro di fatturato dalla vendita in Italia.

Il modello del distretto nasce e si sviluppa grazie alla storia e alla preziosa tradizione manifatturiera italiana, che trova le sue radici nel tardo Medioevo ed è da sempre caratterizzata da un notevole spirito di iniziativa

e da una grande autonomia imprenditoriale.

Tutto ciò ha permesso un ampio sviluppo della creatività, della ricerca del bello e del buon gusto che hanno reso famoso il "Made in Italy" in tutto il mondo.

È stata proprio questa caratteristica del modello italiano che ha consentito quella elasticità e quella rapidità di risposta alle varie crisi economiche che si sono susseguite negli anni.

In questi anni recenti il dibattito sulla competitività del sistema Italia ha assunto una sempre maggiore importanza sia a livello politico sia a livello imprenditoriale; in particolare di fronte alle sempre più aggressive strategie commerciali dei paesi emergenti.

La soluzione è certamente quella di correggere una legislazione insufficiente che non riesce a valorizzare e a difendere abbastanza la qualità e l'unicità dei prodotti Made in Italy.

A questa carenza si è in parte cominciato a porre rimedio con l'adozione di un numero sempre maggiore di marchi di origine controllata e/o protetta.

Certamente l'Italia con questa miscela di misure legislative, creatività, iniziativa e qualità sarà in grado di affrontare tutte le sfide che il nuovo Millennio di competizione globale dischiuderà nei prossimi anni.

